

SPLENDORI NASCOSTI

di Piero Simoni

Quando nei remoti anni '50 cominciarono a frequentare l'Elba, più stranieri che italiani i primi "continentali", tra questi c'era una categoria di visitatori non interessati a conoscere l'isola balneare e paesaggistica; non erano tanti e non se ne andavano sulle spiagge sotto gli ombrelloni. Venivano a conoscere, anzi a scoprire l'isola che nascondeva nel sottosuolo le meraviglie non a tutti accessibili come quelle della superficie. Non indossavano gli "shorts" ma calzoni alla zuava con calzettoni e scarponi chiodati, all'alpina. Non temevano il sole da cui si proteggevano per lo più con cappelli di paglia. Portavano agganciato alla cintola un martello a doppia testa, una a punta ed una quadrata; sulle spalle uno zaino d'anteguerra, e in un tascone del camiscio un paio di lenti d'ingrandimento ed un manuale di mineralogia. Erano studiosi, amatori e collezionisti di minerali, di quegli stessi minerali che nelle cave dovevano essere frantumati e polverizzati a scopo industriale. Costoro dicevano, anche perché sapevano bene la nostra lingua, che il minerale elbano, ossido e solfuro di ferro, serviva l'uno per ottenere la ghisa e l'altro l'acido solforico. Ma con ciò non dicevano nulla che noi non sapessimo già. La novità consisteva nel contrapporvi il pregio collezionistico e amatoriale che quegli ossidi e quei solfuri possedevano nelle loro forme di cristallizzazione. E così, da esperti geologi, ma anche cartografi, ci informavano che ad esempio nella miniera dei "Falcacci" si trovavano filoni di pirite a cristalli pentagonododecaedrici di lucentezza più unica che rara, ed altri ancora di forma ottaedrica molto ricercata. Ci insegnarono a distinguere le ematiti, quelle con i cristalli lamellari sottili in decine di sovrapposizioni a formare la "rosa di ferro", da quelle con i cristalli tabulari o ottaedrici. Ma sapevamo già che l'ematite iridescente si chiama "oligisto" che in greco vuol dire splendore. Ci insegnarono

ad apprezzare quei "fiori della terra" che fino ad allora la gente conosceva come "scherzi" della natura. Ma presto scoprimmo, soprattutto per merito loro, che su quegli scherzi stava fiorendo un mercato di notevoli proporzioni. Quindi la corsa del personale delle miniere, dagli operai ai capi servizio, a recuperare i "pezzi" più belli prima che i "concassé" li frantumassero e li polverizzassero. Fu una gara a portar via centinaia di pezzi di minerali terrosi, piccoli medi e grossi che poi, con comodo, venivano ripuliti dalla ganga che li ricopriva per metterne a nudo la lucentezza. Tra i molti operai, tra i "cavatori" che trafugavano la merce (il termine non era casuale perché c'era una vera e propria commercializzazione) in pochi s'intendevano di cristallografia e in pochi sapevano distinguere un campione di forma prismatica da un altro di forma ottaedrica o pentagonale. Ma capivano la loro importanza osservandone la stupefacente lucentezza. Portavano via tonnellate di "sassi" indistinguibili alla vista perché interamente ricoperti di fango, ma inconfondibilmente minerali a giudicare dalla pesantezza. Bisognava, poi, pulirli accuratamente per scoprire la meraviglia che celavano. E la sorpresa non mancava quando, rimossa anche la minima traccia di ganga rimasta negli angoli dei cristalli incrociati o sovrapposti, dopo una lavata con acqua e soda, apparivano quattro, cinque, sette e più facce di pentagoni dagli spigoli taglienti come rasoi e riflettenti i raggi del sole come superfici dorate. Era un piacere simile a quello che scaturisce da un atto d'amore, con in più la mente che si fermava a contemplare la perfezione della natura inorganica. Tanto da non saper dire se gli occhi di un visitatore restassero più incantati ad osservare un tramonto di fine estate dal Volterraio, o ad ammirare un di quei cristalli "sbocciati" dal ventre della terra. □

ELBANI COSÌ

IL CAVALIER NATALE SPINETTI

di Aulo Gasparri

Nell'aprile del 1985, tramite Felicino Mibelli, la signora Assuntina Gadani vedova Politi, donò alla Pinacoteca Foresiana, per conto dei fratelli Tacchella residenti a Buenos Aires e nipoti di Natale Spinetti, alcuni oggetti appartenuti al loro congiunto.

Chi era costui? Le notizie raccolte sono piuttosto frammentarie. Si sa che nacque a Campo, che fu decorato di medaglia d'oro al valore nel 1862 per aver combattuto nella Cocincina (l'odierna Indocina orientale) e che ne fu anche governatore per diversi anni. Fu nominato Cavaliere della Legion d'onore da Napoleone III ed ebbe un'alta onorificenza anche da Alfonso XII re di Spagna. Rientrato a Parigi visse alla corte di Napoleone III col quale strinse anche una profonda amicizia tanto da avere libero accesso alle sue stanze, cioè senza fare anticamera. Dopo la battaglia di Sedan (1870) ritornò all'Elba; si trasferì poi a Pianosa dove svolse l'incarico di "assisten-

te alle lavorazioni" del costruendo porto. Là cessò di vivere il 31 dicembre del 1879, come si legge sul registro dei decessi, firmato dal parroco Federico Baroni, e fu sepolto in quel cimitero. Alle solenni esequie prese parte la Società Operaia di Marina di Campo con il suo presidente, accolto dal direttore del locale carcere. Dopo qualche tempo la sua salma fu traslata nel cimitero di Campo.

Gli oggetti donati e conservati alla Foresiana sono i seguenti:

- un ritratto a olio di Natale Spinetti con le relative onorificenze appuntate sul petto,
- un inserto con la medaglia d'oro al valore (una delle 8 coniate nell'epoca), una croce di cavaliere della Legion d'onore, una croce d'argento del re di Spagna Alfonso XII.
- Un "chimono" che indossava in occasione di cerimonie e funzioni del suo ufficio.

Elba ieri, oggi, domani